



# Angola come Milano: *Agostinho Neto, Joyce Lussu e la poesia come resistenza anticoloniale*

di Vincenzo Russo

TITLE: *Angola come Milano: Agostinho Neto, Joyce Lussu and poetry as anti-colonial resistance*

ABSTRACT: Nella costellazione terzomondista dell'anticolonialismo italiano, sicuramente Milano occupa un luogo centrale per la rielaborazione politica, per la ricezione culturale e per la diffusione editoriale di autori e di letterature dei cosiddetti Sud del Mondo, soprattutto a partire dalla fine degli anni Cinquanta del Novecento. Nell'ambito delle azioni di solidarietà culturale intraprese in Italia nei confronti dei movimenti di liberazione africani che combattono contro il colonialismo portoghese (1961-1974), il caso della traduzione e divulgazione dell'opera poetica di Agostinho Neto da parte di Joyce Lussu, ex partigiana e militante anticolonialista, ci pare paradigmatico di un'intera stagione milanese e italiana di *soutien* alla causa di popoli in lotta per la propria indipendenza.



**ABSTRACT:** In the third-world constellation of Italian anti-colonialism, Milan certainly occupies a central place for the political reworking, cultural reception and editorial dissemination of authors and literature from the South of the World, especially from the late 1950s onwards. In the context of the cultural solidarity actions undertaken in Italy towards African liberation movements fighting against Portuguese colonialism (1961-1974), the case of the translation and dissemination of the poetic work of Agostinho Neto by Joyce Lussu, a former partisan and anti-colonialist militant, seems paradigmatic of an entire Milanese and Italian season of *soutien* to the cause of peoples fighting for their independence.

**PAROLE CHIAVE:** Joyce Lussu; Agostinho Neto; Milano; anticolonialismo; traduzione di poesia

**KEY WORDS:** Joyce Lussu; Agostinho Neto; Milan; anti-colonialism; translation of poetry

Il mondo deve sapere: io e i miei compagni abbiamo deciso di usare anche la  
poesia per far sapere,  
per sollecitare solidarietà, aiuto, per i nostri fratelli, da parte di tutte le forze vive  
dell'anticolonialismo.  
(Agostinho Neto, Intervista a *L'Unità*, 6 feb.1963)

## JOYCE LUSSU, L'ANTIFASCISMO, L'ANTICOLONIALISMO E LA TRADUZIONE DI POESIA

Per Joyce Lussu il secondo dopoguerra è un momento di rottura. E di ripensamento. Del passato individuale e di quello collettivo. La violenza squadrista, le umiliazioni fasciste subite dagli oppositori come lei, l'esilio familiare in Svizzera, l'antifascismo dei libri e dei genitori, la ribellione personale ("E giurai a me stessa che mai avrei usato i tradizionali privilegi femminili: se rissa aveva da esserci, nella rissa ci sarei stata anch'io" (Lussu, *Portrait* 51), gli studi universitari a Heidelberg e il primo, sconcertante contatto con la gioventù hitleriana, i continui spostamenti (viaggi in Africa, in Medio Oriente), la scelta di schierarsi. Il racconto memorialistico di Joyce (con tutti i limiti narrativi che il genere implica) fissa in due momenti l'origine della sua rivolta personale, prima che politica, al fascismo: la violenza degli squadristi fiorentini sul padre,<sup>1</sup> accademico e studioso di

---

<sup>1</sup> "Nell'aprile del 1924, [i fascisti] vennero a casa nostra. Si rivolsero a mio padre: 'È lei il professor Salvadori?' 'Certo' disse mio padre. 'È lei che scrive articoli contro il fascismo, anche sui giornali stranieri?' 'Certo' disse mio padre. (Era una dama dell'aristocrazia inglese residente a Firenze che aveva portato al



filosofia teoretica, e la mortificazione inferta dalle camicie nere alla giovane scolarotta riottosa dinnanzi alla sopraffazione dell'autorità.<sup>2</sup>

E poi la clandestinità partigiana per l'Europa in fiamme nella seconda guerra mondiale, il lavoro come 'falsaria' di documenti per gli oppositori antifascisti, le missioni come staffetta, il carcere, le fughe, la costruzione di una rete di comunicazione e di interlocutori per l'organizzazione della Resistenza italiana all'estero.

Sono questi gli anni raccontati, in particolare nel romanzo autobiografico *Fronti e Frontiere*, dove Joyce Lussu tratteggia la sua militanza in Giustizia e Libertà al fianco di Emilio Lussu, *su capitano* ("mi innamorai perdutamente proprio di un uomo del terzo mondo" come avrebbe ricordato molti anni dopo): la fuga dalla Parigi invasa dai nazisti, il cammino verso Sud attraverso Marsiglia per arrivare in Spagna, la tribolata traversata della Penisola Iberica per eludere le polizie dei regimi franchista e salazarista. E poi ancora l'Inghilterra dove viene addestrata alle "tecniche della guerriglia urbana e alle azioni partigiane", il ritorno in Italia dopo l'8 settembre per la decisiva lotta di liberazione. E nell'intermezzo tra il 1941 e il 1942, la residenza a Lisbona dei coniugi Lussu sotto il falso nome di Laskowski, polacchi di razza ariana, l'iscrizione ai corsi di filologia della Faculdade de Letras di Lisbona – "mi ero iscritta regolarmente con il mio nome e cognome, fidandomi dei limiti intellettuali della polizia fascista, difficilmente mi avrebbero cercato nelle aule universitarie" (Lussu, *Opere* 62) – dove impara il portoghese, una delle lingue delle lotte anticolonialiste degli anni a venire e strumento decisivo per il lavoro di traduzione e divulgazione delle culture africane in lotta e della letteratura portoghese anti-salazarista.

Mi ero occupata di letteratura portoghese durante la guerra, più per caso che per proposito. Ero arrivata a Lisbona con Emilio Lussu in modo avventuroso, passando le frontiere coi contrabbandieri e sotto falsi nomi, ricercati come eravamo dalle varie polizie fasciste. A Lisbona c'eravamo dovuti fermare alcuni mesi, in stretta clandestinità, per attività della Resistenza. Ne avevo approfittato per imparare la lingua e iscrivermi all'università col mio nome e cognome: facevo assegnamento sui limiti intellettuali delle polizie fasciste, anche efficienti come la PIDE. Infatti nessun agente pensò mai a cercarmi nelle aule universitarie, dove detti esami pubblici ottenendo diplomi di letteratura e filologia portoghese. Avevo anche tradotto alcuni poeti dell'Ottocento, ma poi tutti i manoscritti si erano persi nelle vicende della guerra e della lotta partigiana; e al Portogallo non avevo pensato più (Lussu, *Portogallo* 5).

---

federale un numero del *Manchester Guardian* con un suo scritto) 'Venga stasera alle sei alla sede del fascio', disse lo squadrista; 'siamo venuti a dirglielo con maniere urbane; ma se non venisse stasera, torneremmo con maniere meno urbane; e sarebbe peggio per la sua famiglia'. 'Verrò' disse mio padre. Lo aspettammo a lungo. Alle dieci non era ancora tornato. E nemmeno alle undici. Fu verso mezzanotte che sentimmo aprire il portone, e dalla tromba delle scale lo vedemmo salire guardando verso di noi, penosamente, col viso insanguinato e reso informe dai colpi di pugnale e di bastone. L'infanzia era finita, avevo quasi dodici anni, e la via dell'esilio appariva piena di meravigliosi imprevisi" (Lussu, *Lotte* 28).

<sup>2</sup> "Durante le elezioni del 1921, noi bambini uscivamo per andare a scuola con una carbonella in tasca e scrivevamo sui muri: M IL FASCIO, W LA REPUBBLICA, ABBASSO MUSSOLINI. Un giorno che pubblicavo così le mie opinioni sugli stabili del vicinato, con altri ragazzini del quartiere, si avvicinò un fascista in uniforme da ufficiale. [...] Mi dette due sberle che quasi mi svitarono la testa. 'Di' viva il fascio e viva Mussolini!' abbaia. Ma io sarei morta piuttosto che rischiare, con un atto di vigliaccheria, di perdere la stima di mia madre. Tornai a casa col sangue che colava dal naso e le lagrime che colavano dagli occhi gonfi, ma non infelice, e nemmeno molto spaventata" (Lussu, *Lotte* 25-26).



Ciò che a Joyce colpisce della Lisbona degli inizi degli anni '40 quando vi giunge in fuga dalla Francia occupata dai nazisti non è tanto la festosa grandiosità dell'Avenida da Liberdade o la perfezione della Praça do Comércio ma l'abbondanza di cibo che si trova nei mercati e nelle pasticcerie: "la sola vista di tanta abbondanza causava violente contrazioni al mio stomaco abituato alle privazioni" (Lussu, *Opere* 62). La Lisbona fantasmagoricamente "neutrale" di Salazar della seconda Guerra mondiale sarebbe diventata negli anni Sessanta uno dei centri della azione di questa – poco gradita allo Estado Novo – intellettuale italiana, una città-ponte di contatto tra gli anticolonialisti italiani e gli oppositori portoghesi a Salazar e i leader dei movimenti di indipendenza africani.<sup>3</sup>

Ci ripensai [al Portogallo] vent'anni dopo, per l'interesse che portavo a un grande poeta dell'Angola, Agostinho Neto, allora incarcerato, con grave pericolo per la sua vita, nel carcere di Aljube a Lisbona. Ripensai a Lisbona con un po' di nostalgia, quasi di "saudade portuguesa". Lisbona è una città molto bella, con le sue torri manueline, i suoi azulejos – ceramiche bianche e azzurre – sui muri dei palazzi, i suoi quartieri settecenteschi del marchese di Pombal, il suo popolo amabile, malinconico e gentile; e anche straordinariamente accogliente per gli stranieri che non si immischino di faccende riguardanti la polizia politica. Vi tornai e tra un tentativo e l'altro di comunicare con Neto oltre gli alti torrioni merlati dell'Aljube, indagai un po' su quanto la poetica portoghese aveva prodotto in quei vent'anni di silenzio: silenzio per me, che non me n'ero più occupata (Lussu, *Portogallo* 5).

A metà degli anni Cinquanta, nonostante i riconoscimenti pubblici (Medaglia d'argento al valor militare), malgrado l'impegno politico nell'Unione donne italiane (UDI), in una rinnovata presa di coscienza della subalternità femminile nella società e nella politica italiane e della lotta per il loro riscatto,<sup>4</sup> nonostante la riscoperta delle culture popolari (delle tradizioni orali e "rimosse" dalla cultura ufficiale) – che si sostanzieranno nel tempo in ricerche sulla Sardegna "tellurica" e magica del libro *Perognu*, o sulle Marche con le sue streghe e le sue sibille –, la sensazione di claustrofobia intellettuale che Joyce Lussu avverte risuona vibrante nelle memorie del dopoguerra. La partecipazione al Convegno mondiale della Pace a Helsinki (al quale partecipa anche Giovanni Pirelli) diventa la spinta a "non arrendersi" di fronte alle ingiustizie di un mondo che solo in apparenza sembra pacificato e che invece vive il tempo sospeso della Guerra Fredda e della minaccia nucleare. Un doppio processo, di identificazione e curiosità intellettuale, costella quella che possiamo definire l'euforia terzomondista lussiana.

---

<sup>3</sup> Su Lisbona come "zona di contatto anticoloniale" si veda Sanches.

<sup>4</sup> "Il sistema economico cambiò così poco che la disoccupazione e l'emigrazione ricacciarono in casa le donne dei lavoratori, a far miracoli di risparmio ed a moltiplicare la fatica fisica per far quadrare salari invivibili, ad alleviare lo Stato della necessità di provvedere ai bambini, agli invalidi, ai vecchi, a subire lo sfruttamento del lavoro a domicilio senza nessuna tutela legislativa. Sindacati e partiti si liberarono della responsabilità di far propria la questione femminile, confinando le donne nei ghetti delle sezioni femminili e dell'UDI, serbatoi elettorali subalterni" (Lussu, *Padre* 17).



C'era ancora una infinità di uomini e di donne, civili, intelligenti e sensibili, costretti a affrontare la terribile esperienza della guerra, a battersi con armi e mezzi sempre inferiori contro eserciti attrezzatissimi e professionali, a immergere le generose speranze nel sangue e nella fatica per poi vederne realizzata solo una piccola parte. Sentivo una struggente consanguineità con quegli africani, arabi, curdi, sudamericani che avrebbero lasciato la bella capitale e la comoda sala del convegno e che sarebbero tornati da Mosca o da Stoccolma, da Helsinki o da Londra, all'interno dei loro paesi devastati, tra i villaggi distrutti dai bombardamenti o rastrellati casa per casa, nelle foreste dove si organizzava la guerriglia, con la fame e la stanchezza delle lunghe marce. Con molti di loro avevo stretto rapporti di amicizia e di fiducia, alla fine degli Anni Cinquanta, quando ancora in Europa non si sapeva pochissimo dei loro movimenti e le campagne di solidarietà delle grandi forze politiche non erano ancora incominciate. Mi sforzavo di far conoscere i loro problemi nella mia attività politica, sia scrivendo qua e là, e di convincere gruppi di compagni a prendere a cuore la questione (Lussu, *Lotte* 101).

Il terzomondismo di Joyce Lussu si iscrive sia nella dimensione dell'antifascismo europeo e in particolare italiano, che nella dorsale di un anticolonialismo non spontaneo o ideologico, ma maturato alla luce di un pensiero critico che carsicamente attraversa la Modernità occidentale. L'adesione terzomondista si riconnette, come abbiamo dimostrato, all'attualizzazione degli ideali della Resistenza da esperire nel tempo presente rifuggendo da ogni celebrazione commemorativa che agli occhi della ex-partigiana significava solo un passivo adagiarsi sul capitolo chiuso di quell'esperienza di lotta che proprio perché concluso nel tempo dava la misura e la legittimità all'intera esistenza personale.

I popoli dei continenti colonizzati erano costretti a battersi per non esser distrutti, come noi contro il nazifascismo nella Seconda guerra mondiale. E mi infastidiva quando in Italia venivo festeggiata come veterana della campagna 1943-45 o dovevo assistere a retoriche commemorazioni del 25 aprile come se si trattasse di un capitolo chiuso, come se l'aver fatto vent'anni prima quello che andava ovviamente fatto costituisse una giustificazione dell'intera esistenza, un titolo di merito permanente e definitivo (Lussu, *Lotte* 102).

Ma ciò che appare più originale nel percorso di Joyce Lussu è come il terzomondismo si innesti in un anticolonialismo "a più ampio spettro" che non riguarda solo la critica ai rapporti squilibrati di potere tra paesi colonizzatori e colonizzati, ma la critica o la decostruzione del più antico e pervicace colonialismo che la storia ricordi: quello dell'uomo sulla donna, anticipando, di fatto, elaborazioni teoriche a venire e le posizioni politiche del femminismo che tuttavia Joyce Lussu avrebbe faticato a abbracciare.<sup>5</sup> È proprio a Emilio Lussu che attribuisce quell'anello mancante tra antifascismo, marxismo e anticolonialismo:

Nella sua ideologia vi era una componente anticolonialista, spesso mancante nell'operismo dei compagni che si professavano marxisti-leninisti ortodossi ma in realtà disprezzavano e sottovalutavano le donne e le masse sfruttate dei paesi non industrializzati; ed era più vicino

---

<sup>5</sup> "Le antenate in cui mi riconoscevo erano le donne della Comune di Parigi, delle leghe contadine, del movimento operaio; e non le femministe e le suffragette, strutturalmente antiproletarie, come avevano dimostrato le loro reazioni alla Rivoluzione d'Ottobre o all'insorgere del fascismo" (Lussu, *Portrait* 79).



alla lunga marcia dei contadini cinesi che non al burocratismo centralizzato di Stalin. Rifiutando ogni colonialismo esterno e interno alla società, rifiutava anche il più antico e stabilizzato dei colonialismi, quello degli uomini sulle donne (Lussu, *Portrait* 79).

Da un lato, l'anticolonialismo terzomondista, dall'altro, quello "femminista" o di genere: anzi sembrerebbe quasi esistere un filo rosso che lega storicamente e concettualmente le liberazioni del terzo mondo con le lotte per la liberazione della donna ("lo ero irriducibilmente convinta che alla donna non spettassero le retrovie della storia, ma la prima linea"). In particolare, è interessante cogliere la genealogia dell'anticolonialismo lussiano che la stessa farebbe risalire alle posizioni internazionaliste della famiglia: il padre storico del colonialismo inglese e traduttore di Spencer in italiano, critico degli imperialismi centrali, inglese e francese,<sup>6</sup> il ramo inglese della madre con cugini "attivissimi nel movimento pacifista e anticolonialista attorno a Bertrand Russell, i quali più tardi quando scoppiò la Guerra in Spagna, si iscrissero collettivamente al partito comunista Britannico; e uno andò a battersi nelle brigate internazionali contro Franco" (Lussu, *Lotte* 19). Affiora, per esempio, negli scritti di Lussu, la precoce intuizione, erede delle posizioni paterne, per cui alle origini del fascismo non ci sarebbe semplicemente un fenomeno politico caratteristico di paesi arretrati come l'Italia, nella interpretazione della storiografia liberale, ma che "metodi fascisti e militaristi erano usati nei loro imperi coloniali dall'Inghilterra e dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda, e dal Portogallo; e gli interventi economico-polizieschi degli Stati Uniti nell'America latina e il suo razzismo interno non erano certo democratici e pacifisti" (Lussu, *uomo* 32).

C'è poi un indizio legato alla sua amicizia personale con Benedetto Croce che emerge dalle memorie di Joyce Lussu e funziona da vera e propria spia di un sentimento prima ancora che di una coscienza politica che testimonia il legame tra l'anticolonialismo terzomondista degli anni Sessanta e l'anticolonialismo antifascista degli anni Trenta: l'incredulità e la rivolta giovanile nell'apprendere la notizia che l'amico filosofo napoletano aveva offerto la sua medaglietta d'oro di senatore e la fede della moglie Adele per la raccolta di "oro alla Patria", in occasione della spedizione colonialista in Libia. "Speravo fosse una calunnia, invece era vero" (Lussu, *Lotte* 82).

Alla genesi dell'anticolonialismo di Joyce Lussu concorrono, dunque, diverse tradizioni che si sovrappongono e sfociano anche in posizioni ideologiche specifiche come appunto la rivendicazione del ruolo della donna, pur senza i riferimenti al femminismo o l'anticlericalismo militante (lontano, per esempio, dal terzomondismo cristiano di molto anticolonialismo italiano) o l'antimilitarismo (Franzinelli). Resta tuttavia l'impostazione originaria – comune, come abbiamo visto, a molti altri intellettuali italiani del dopoguerra che scoprono il Terzo Mondo –, che crede

---

<sup>6</sup> "Mio padre amava rintanarsi nelle biblioteche e un grave difetto alla vista l'aveva esentato dal servizio militare. I suoi studi sull'imperialismo britannico e sul colonialismo francese e italiano lo avevano portato a considerare i grandi stati multinazionali, come quello austro-ungarico o quello ottomano, non peggiori né più barbari delle cosiddette democrazie liberali, parlamentari nelle metropoli, ma ferocemente autoritarie e razziste verso i colonizzati" (Lussu, *Portrait* 29-30).



nell'esistenza di una sorta di filo rosso che leghi l'esperienza resistenziale dell'antifascismo alle lotte di liberazione.

Il contatto con le lotte armate contro il colonialismo e contro l'imperialismo militare ed economico era la continuazione naturale della lotta contro il nazifascismo. In Africa e in Medio Oriente, ritrovavo le stesse condizioni che avevamo vissuto in Europa vent'anni prima, in un paesaggio diverso, ma con uomini e donne profondamente simili. Avevano dietro le spalle esperienze e culture molto differenti; ma quello che ci accomunava era la proiezione verso l'avvenire, lo stesso criterio di scelta, la comune valutazione dell'essere umano e dei rapporti sociali, l'utopia ragionevole e costruttiva. E nulla cementa la solidarietà come il rischio e la fatica comuni. Se le foreste dove si marcia sono di palme e di podocarpi anziché di faggi e di castagni, se nella pignatta si fa bollire il pastone di manioca invece della polenta di granturco, non ha una grande importanza; perché la sera, alla riunione si parla veramente di politica e non di giochi di potere; perché in ogni pezzo di territorio liberato i contadini si mettono a gestire insieme il proprio lavoro e nelle scuole improvvisate imparano una loro storia, e non quella degli altri; perché dovunque ci sono degli uomini ci sono anche delle donne, che insieme a loro combattono, amministrano, decidono del proprio destino (Lussu, *Lotte* 103-04).

Come in molte memorie dei partigiani italiani, anche qui un gioco di specchi tra tempi e spazi irriducibili segna la dimensione della contiguità in nome di una temporalità nuova che è l'avvenire, in nome del riconoscimento reciproco del rischio e delle fatiche comuni. Riecheggia, anche in questi ricordi, una vibrante identificazione tra la 'vecchia' e 'nuova' lotta da parte di chi possiede una "doppia esperienza" della Resistenza e della guerriglia e conosce queste corde e questo timbro di voce per raccontarla. La memoria partigiana aiuta a calibrare la narrazione: tante somiglianze, tante affinità, ma da un particolare cogliamo come nella lotta di liberazione del Terzo mondo ci sia uno scarto difficilmente colmabile. Come si legge, in controluce nelle parole di Joyce, una 'storia nuova', appresa dai bambini nelle scuole improvvisate della foresta, va insegnata: non è più quella degli "altri", dei colonizzatori che impongono la loro versione, ma quella che uomini e donne in Africa e in Oriente stanno scrivendo per il proprio popolo e anche per noi. Nel racconto del suo viaggio attraverso le zone liberate della Guinea Bissau, lo sguardo anticolonialista di Joyce Lussu coglie tutta la carica energetica della liberazione che passa attraverso l'educazione e la cultura a cui spetta faticosamente di rovesciare "il racconto della storia":

Le scuole dei patrioti vengono costruite con mezzi rudimentali: una tettoia di rami e di frasche, banchi di tronchi appena sgrossati; spesso l'insegnante è un ragazzo di sedici o diciassette anni. Sui banchi siedono non soltanto i bambini, ma anche i soldati, le donne e gli anziani. I quaderni sono pochi, e vengono usati con rispetto, senza spreco. I libri di testo sono un problema. S'insegna in portoghese, e i libri di testo delle scuole portoghesi possono essere usati soltanto in parte; non si può insegnare la storia, l'economia, la politica sul metro falso e inadeguato dei colonialisti. Bisogna creare nuovi testi (Lussu, *Tradurre* 82).

## DEL TRADURRE COME PRASSI ANTICOLONIALISTA

Se volessimo dar credito alle parole di Joyce Lussu, dovremmo ridurre il suo intero percorso di anticolonialista militante alla spinta centripeta rappresentata dalla voglia di



autonomia della “casalinga repressa” nei confronti di quella “grande quercia” che era Emilio Lussu e la sua notorietà.

Emilio mi faceva notare con aria divertita che sul mio passaporto, spesso rinnovato perché le pagine erano tutte piene di visti d’entrata e di uscita per i paesi più strani, c’era ancora scritto “casalinga”.

“La verità è che sono una casalinga repressa”, rispondevo io. “La casa mi piace straordinariamente, soprattutto la casa con una famiglia dentro. Ma se ci sto troppo la società italiana mi insulta e mi squalifica, mi tratta da subalterna, come di una persona che viva del riflesso dell’altra, mi riduce a un’appendice. Perciò sono costretta a reprimere le mie aspirazioni domestiche, e a partire per il Mozambico”. “A presto”, diceva Emilio (Lussu, *Portrait* 112-13).

In verità, l’ingombro di Emilio Lussu – mosso, come lei, dalla stessa passione per la scrittura e la politica –, pare trasformarsi più in energia e in desiderio di percorrere e inventare vie nuove che in inibizione o immobilismo. Siamo alla fine degli anni ’50. Le missioni politiche in qualità di delegata italiana del Movimento Mondiale per la Pace portano Joyce Lussu a viaggiare in diversi paesi dell’Europa dell’Est (DDR, Unione Sovietica, Albania, Jugoslavia). Come già riferito, nel giugno del 1955 è a Helsinki per l’Assemblea Mondiale per la Pace e nel luglio del 1958 a Stoccolma per il Congresso sul disarmo e la cooperazione internazionale. Qui incontra Nazim Hikmet a cui si fa risalire il suo impegno di traduttrice e vera e propria mediatrice culturale (Trenti).

Trovai un mestiere insolito, che era quello di tradurre e far conoscere in Italia i poeti rivoluzionari del Terzo mondo, partendo dal principio che, per tradurli, non occorre la filologia accademica ma era necessario immergersi nella matrice storica e nel movimento contemporaneo della loro rivoluzione. Per cui bisognava cercarli, lavorare con loro direttamente, condividere la loro clandestinità o la loro guerriglia, se queste erano le condizioni di vita e di cultura. In più, vi sono poeti grandissimi di piccoli popoli repressi e di lingue poco scritte, come l’eschimese o il curdo o il creolo della Guinea-Capo Verde, che le accademie trascurano, e che col mio sistema potevo far conoscere. Questa attività mi portò in giro per il mondo, dall’Albania alla Turchia al Kurdistan, da Cuba alla Cina, dall’Algeria al Congo e all’Angola, con una puntata all’estremo Nord, per capire l’irripetibile universo poetico di un magnifico popolo purtroppo in ‘via di eliminazione’, come quello eschimese (Lussu, *Portrait* 111-12).

Risale alla fortuita segnalazione di un’amica sarda il progetto di traduzione delle poesie di Agostinho Neto, il poeta angolano, medico e rivoluzionario, al tempo, nel carcere della PIDE di Aljube a Lisbona e l’inizio di una azione – durata circa un decennio – di divulgazione delle culture dei paesi in lotta contro il colonialismo portoghese e della cultura portoghese stessa.<sup>7</sup> Se alla letteratura portoghese aveva potuto avvicinarsi ai

---

<sup>7</sup> “Mi procurai alcune sue poesie tradotte in inglese, che mi parvero subito molto belle e stimolarono la mia voglia di conoscenza. Con la collaudata tecnica della letterata un po’ svampita in cerca di lirica esotica, andai da Alberto Mondadori e lo persuasi a stendermi un contratto per la traduzione di tutte le opere del poeta-medico-patriota dell’Angola e partii per Lisbona” (Lussu, *Portrait* 125). Un’altra versione dei fatti racchiude altri particolari: “[...] cominciai a riflettere su quel poeta africano chiuso nella fortezza di Aljube, nel cuore della vecchia Lisboa manuelina. Ne parlai con Vittorio Sereni e Alberto Mondadori, che furono sensibili al lato antifascista e anticoloniale della faccenda, e mi diedero un contratto per la pubblicazione delle opere di Agostinho Neto in Italia. Armata di quel documento e di una



tempi dei corsi universitari nei mesi di permanenza in clandestinità nel Portogallo del 1942, del tutta sconosciuta è *l’Africa, fuori di Portogallo*,<sup>8</sup> di cui va alla ricerca. Pur limitando la nostra analisi al “caso portoghese”, ritroviamo nell’azione politica e culturale di Joyce Lussu, il segno di una totale saldatura tra la causa antifascista e quella anticolonialista, in ragione di quella congeniale “opposizione” (tutta italiana) allo Estado Novo e al suo colonialismo. Un tratto di originalità che è possibile attribuire alla figura di Joyce Lussu è la particolare articolazione di attività politica, culturale e organizzativa. In lei, la solidarietà terzomondista alle lotte di liberazione ha significato un vero e proprio dispiegamento di prassi e di pensiero, di sostegno materiale e di conoscenza che ne connota l’anticolonialismo: dalla divulgazione della poesia di scrittori come Agostinho Neto (1963), José Craveirinha (1966), e di Alexandre O’Neill (1966), che avrebbero meritato tre antologie in italiano dell’opera, alle raccolte di autori capoverdiani e guineensi usciti in riviste e in volumi (anche in traduzione francese),<sup>9</sup> fino alla riflessione traduttologica (Lussu, *Tradurre*) innervata più dalla narrazione dell’esperienza di una filologia viva e militante che da riconoscibili paradigmi teorici, dai medaglioni di scrittori (celebre quello su Agostinho Neto) ai reportage dal fronte e agli articoli di condanna al colonialismo portoghese (su riviste prestigiose come “Rinascita” e “Problemi del Socialismo”) ai manuali di storia, e alle molteplici attività editoriali e solidaristiche sorte intorno all’ARMAL (l’Associazione per i rapporti con i movimenti africani di liberazione) fondata alla fine degli anni Sessanta con Mario Albano che dà continuità all’impegno anticolonialista già avviato nel Movimento Anticoloniale Italiano.<sup>10</sup>

È proprio Mario Albano che traccia, in sintesi, i piani di intervento dell’ARMAL e in particolare della sua fondatrice, confermando il ruolo centrale nelle vicende dell’anticolonialismo italiano di Joyce Lussu a cui viene riconosciuto nell’ambito del sostegno alle lotte di liberazione non solo un certo pionierismo ma anche una capacità

---

lettera di solidarietà per Neto, firmata da Giancarlo Vigorelli a nome della Comunità europea degli scrittori, partii per Lisbona” (Lussu, *Tradurre* 54).

<sup>8</sup> È questo il titolo del capitolo inserito in *Tradurre Poesia* (1967) che contiene una breve antologia di poesie di Alexandre O’Neill, Agostinho Neto, José Craveirinha, Marcelino dos Santos, Vergílio de Lemos, Rui Nogar e Kaoberdiano Dambará (pseudonimo di Felisberto Vieira Lopes).

<sup>9</sup> “Cabral mi spiegava che la Guinea-Capo Verde è la sola zona dell’Africa dove si sia formata una lingua creola, amalgama del portoghese del Cinquecento e di lingue locali, e sviluppatasi attraverso i secoli in forma autonoma. Il fenomeno mi interessava. Dove una lingua si crea e si sviluppa, vi sono dei motivi culturali, che non possono non dare risultati anche nella produzione letteraria. Infatti, appresi che nella Guinea-Capo Verde si pubblicavano riviste in creolo, e che vi erano poeti e scrittori. L’editore parigino Maspéro aveva stampato un volumetto di poesie in creolo della Guinea-Capo Verde, ma senza traduzione a fianco, non avendo trovato nessuno in Francia, che fosse in grado di farla. L’unica soluzione, per farsi un’idea della lingua creola e della sua letteratura, era andare sul posto. Mi accordai con Maspéro per il viaggio e presi l’aereo per Conacry [1966]. A Conacry vi è un ufficio del PAIGC, e da lì i compagni mi avrebbero organizzato il viaggio nel territorio già liberato dall’occupazione portoghese e controllato dalle forze di liberazione. Mi fermai alcuni giorni a Conacry, studiando il creolo con gli amici del PAIGC e traducendo finalmente il misterioso libretto di poesie pubblicato da Maspéro” (Lussu, *Tradurre* 78-9).

<sup>10</sup> In parte ricostruito, in parte ancora da ricostruire, è il rapporto tra il Movimento Anticoloniale Italiano e il Centro Documentazione Frantz Fanon di Milano (che avrebbe dovuto diventare la costola milanese del MAC) mediato proprio da Joyce Lussu, che come sappiamo, è presente alle riunioni preparatorie del Centro.



intellettuale e politica di selezionare i suoi interlocutori africani identificando con “precisione quali organizzazioni sapessero coniugare logica anti-coloniale con istanze anti-capitalistiche” (Albano 127).

Il primo piano consistette nell’assicurare ai movimenti di liberazione una rete di contatti internazionali che collaborasse all’emersione del problema delle colonie portoghesi contrastando le attività dei servizi della Nato che proteggevano la politica coloniale portoghese. Senza il substrato del suo lavoro, ammette Albano, le conferenze di solidarietà di Reggio Emilia (1973) e di Roma (1970) (“uno dei suoi piccoli capolavori fu quello di conquistare alla causa dei movimenti di liberazione una certa parte della sinistra democristiana”) avrebbero avuto altri esiti. Il secondo piano riguardò più da vicino la sfera degli aiuti materiali, anche attraverso una rete sotterranea (che andrebbe studiata e ricostruita) di solidarietà, sul modello del *soutien* per i *refractaires* francesi: “corsi di tipografia, corsi per operatori radio, corsi sanitari e, qualche volta, ospedalizzazioni per feriti e malati, supporti logistici di vario genere” (Albano 129). Infine, il terzo piano è quello che abbiamo chiamato della solidarietà culturale e in particolare, della divulgazione in traduzione italiana di poeti e letterati delle colonie portoghesi: “e questi lavori contribuirono non meno di altri a dimostrare il valore delle lotte di liberazione, giacché producevano poesia che, per il suo portato culturale e dimostrativo, faceva breccia nella scarsa e ipocrita coscienza europea” (Albano 129).

L’eredità del lavoro di traduttrice-mediatrice di poeti africani di lingua portoghese condotto negli anni Sessanta da Joyce Lussu ancora oggi ci interroga criticamente non solo in termini di restituzione traduttiva (linguistica, estetica, filologica)<sup>11</sup> ma soprattutto da una prospettiva politica o usando l’espressione della stessa Lussu, *eticopoliticopoetica*. In altre parole, se come è stato notato la traduzione italiana della poesia africana presenta una stratificata complessità, essa va tuttavia inserita in un contesto in cui tradurre poesia eccede l’esercizio teorico testuale (sulle complicazioni grammaticali e sintattiche di una lingua) per trasformarsi in “sforzo per comprenderla, quasi riviverla” (Lussu, *Portrait* 115). Muovendo da una concezione di poesia che esuli da paradigmi solo estetici e artistici, e quindi scardinando il canone eurocentrico della cultura europea, Joyce Lussu si muove con estrema disinvoltura nella traduzione tanto di poeti di lingue che non conosce per le quali si affida a diverse lingue di mediazione (francese e inglese su tutte) quanto di poeti di lingue che domina, come il portoghese,<sup>12</sup> ma totalmente sconosciuti in Italia. “Tutti questi poeti non erano letti nel mio paese. Io avevo invece una gran voglia di farli leggere. Per cui, iniziai una carriera di traduttrice abbastanza atipica, in quanto traducevo poeti da lingue che non conoscevo affatto, dal turco all’albanese, dall’eschimese al curdo” (Lussu, *Portrait* 115).

La scelta dei poeti da tradurre è sempre dettata dalla carica e dall’impegno rivoluzionario in senso storico e politico che la poesia implica: la poesia deve derivare da situazioni concrete, deve essere “poesia reale, necessaria, viva, inserita in movimenti

---

<sup>11</sup> Non è questa la sede per un’analisi critica delle traduzioni di Joyce Lussu che pur è stata condotta (Tocco; Celani; Russo, *questioni*) additando certe ingenuità traduttive e scelte lessicali e sintattiche che rivelano una patina di obsolescenza rispetto a canoni contemporanei. Sul valore per i *translation studies* dell’opera di Joyce Lussu, si veda Capancioni.

<sup>12</sup> Sul poliglottismo di Joyce Lussu si veda Fedrigotti.



di liberazione e di resistenza legati alle proprie immagini culturali e poetiche". La carica icastica e simbolica della poesia ("le sue virtù sintetiche che puntano sulla realtà luci energiche e penetranti") la rende uno strumento potente e raffinato di conoscenza del mondo, in particolare di mondi sequestrati alla storia dal colonialismo. Il primo problema da affrontare per Joyce Lussu è procurarsi materialmente i testi da tradurre e per farlo "la mia tecnica era di andare a trovare il poeta e di lavorare con lui. C'era sempre qualche lingua intermedia per intendersi, e i poeti sono molto bravi a puntualizzare il perché di una data parola, di un dato accostamento, di una data immagine" (Lussu, *Portrait* 115).

Anche nel caso dei poeti di lingua portoghese,<sup>13</sup> il metodo (o forse, l'anti-metodo) di Joyce Lussu è quello di una vera e propria etnografia della poesia: la ricerca sul campo di reperti testuali vivi quali sono i poeti del Terzo mondo (in prigione, al fronte ecc.), la cui materialità testuale è spesso precaria o inaccessibile.<sup>14</sup> Tanto nel caso di Agostinho Neto così come in quello di José Craveirinha, la traduzione, prima di diventare esercizio erudito e libresco, presuppone un coinvolgimento politico e personale nelle vicende degli autori. Il tono vivido e quasi picaresco della sua prosa riflette d'immediato quella vera e propria mitografia lussiana di avventure, di casi e incontri fortuiti, di arresti e lunghe marce nella foresta, di incidenti diplomatici, di fughe e pedinamenti di scrittori o delle loro spose, di partenze e di ritorni.

#### MILANO, 1963: CAPITALE DELLA SOLIDARIETÀ TERZOMONDISTA. UN POETA, UNA TRADUTTRICE E UN EDITORE

Il caso della traduzione e della pubblicazione del volume *Con occhi asciutti* di Agostinho Neto è paradigmatico.<sup>15</sup> Nella primavera del 1962, troviamo Joyce Lussu a Lisbona alla ricerca di aiuti istituzionali (tra cui, l'allora ambasciatore italiano in Portogallo Remigio Grillo) per poter visitare Neto in prigione. Il colloquio tra il grottesco e il surreale con il colonello Homero de Oliveira Matos nell'Ufficio della PIDE (la polizia politica del regime) per richiedere di incontrare Neto e consegnare il contratto di Mondadori, il rifiuto pieno di livore del colonello e le sue accuse a Neto di essere "un delinquente, ingrato, traditore della patria portoghese, madre sollecita e civilissima dei suoi figli metropolitani e ultramarini", le giustificazioni di Lussu e l'indignazione del colonello:

Forse considera sua patria l'Angola, osservai, ma egli ribatté subito che di patrie ce n'è una sola, il Portogallo. Cercai di impressionarlo dicendo che Neto era una grande poeta, notissimo in tutto il mondo come uno degli ornamenti più belli della poesia di lingua portoghese. Non parve

---

<sup>13</sup> Come del resto era stato già per Nazim Hikmet e sarà per altri poeti come Ho Chi Min o i poeti curdi.

<sup>14</sup> "Trovai altre vie per comunicare con il prigioniero [Neto], tramite sua moglie, portoghese e bianchissima, che aveva il permesso di visitarlo ogni tanto. Imparò a memoria alcune domande che avevo da porgli, mi riportò le risposte mi trovò delle poesie inedite; e mi raccontò della sua vita. Io presi i manoscritti e tornai in Italia, pensando mestamente che con ogni probabilità la loro pubblicazione sarebbe stata postuma" (Lussu, *Tradurre* 61).

<sup>15</sup> Sull'importanza di questa prima traduzione si veda almeno Topa.



affatto impressionato. "Scrive in portoghese e vilipende la madrepatria! [...] Io azzardai qualche accenno alla libertà e all'autodeterminazione e lui scattò: "Il mondo ci calunna e non ci capisce" disse con amarezza, "e i nostri nemici hanno inventato la leggenda che il Portogallo non sia un paese libero" (Lussu, *Tradurre* 60-61).

Dopo esser riuscita nell'impresa di farsi firmare il contratto e aver conosciuto Maria Eugénia, la moglie di Agostinho Neto, Lussu torna in Italia<sup>16</sup> dove riceve la doppia notizia della concessione della libertà vigilata al poeta e delle dimissioni di Homero Oliveira de Matos dall'incarico di capo della polizia politica. Il nuovo viaggio a Lisbona, il lavoro fianco a fianco per portare a termine la traduzione, l'occasione per tratteggiare in dettaglio la personalità di Neto (e dove probabilmente nasce l'idea di scrivere una biografia su di lui),<sup>17</sup> la ritrosia e il contegno, ma parimenti l'autorevolezza dell'uomo che Joyce Lussu avrebbe ritrovato tempo dopo in Angola, quando Neto, tra i suoi, "parlava poco e senza mai alzare la voce, la sua autorità, fatta di maturità e di esperienza, si affermava senza iattanza, aperta a tutti i controlli" (Lussu, *Tradurre* 66-67).

Anche le tappe successive sono raccontate con la leggerezza di un'avventura: la vicenda del ricevimento organizzato dall'ambasciatore Grillo in onore di Neto, l'inevitabile imbarazzo delle autorità portoghesi che denunciarono il fatto che arrivò alla Commissione Esteri (presieduta da Emilio Lussu) e le conseguenze sull'ambasciatore (spedito poi in Cecoslovacchia) e l'espulsione della Lussu "mentre cercavo con altri di organizzare l'evasione di Neto e il suo ritorno in Italia" (Lussu, *Portrait* 127).

## INCROCI ANTICOLONIALI: IL CENTRO DOCUMENTAZIONE FRANTZ FANON, GIOVANNI PIRELLI, JOYCE LUSSU E AGOSTINHO NETO

L'interesse politico, scientifico, di Giovanni Pirelli per il problema delle colonie portoghesi ovviamente si interseca con l'attività del Centro di Documentazione Frantz Fanon (CDFF)<sup>18</sup> che, sulla scia della prassi di *soutien* con il FLN algerino, promuove anche l'attività di solidarietà e di aiuto politico ai movimenti di quei paesi come l'Angola "che comincia a ribellarsi al medioevo portoghese" (Pirelli 161). Come ha minuziosamente ricostruito Mariamargherita Scotti, risale agli incontri milanesi del febbraio 1963 (presentazione della traduzione italiana delle poesie di Agostinho Neto *Con occhi asciutti* tradotte da Joyce Lussu alla presenza del leader del MPLA e conferenze-stampa

---

<sup>16</sup> Il 17 maggio del 1962, come racconta *L'Unità* del 18 maggio 1962, la compagna Joyce Lussu, due giovani cattolici, De Angelis e Sferrazza, lo scrittore Angelo Repetto hanno, con le loro testimonianze dirette, tenuto una conferenza alla Libreria Einaudi di Roma sui recenti avvenimenti della Penisola Iberica. La conferenza è stata promossa dal Comitato italiano per l'amnistia e le libertà democratiche in Portogallo. "Tra il numeroso pubblico erano presenti Giancarlo Vigorelli, Paolo Vittorelli, responsabile dell'ufficio esteri del PSI, l'ambasciatore di Cuba presso la Santa Sede, il compagno Egoli della CGIL, e Carlo Levi" (Spriano).

<sup>17</sup> La biografia curata da Joyce Lussu su Agostinho Neto sarebbe stata data alle stampe nel 1993.

<sup>18</sup> Per una ricognizione sul Centro Documentazione Frantz Fanon e sulle reti del terzomondismo italiano mi permetto di rimandare a Russo *La Resistenza Continua*.



dei nazionalisti africani)<sup>19</sup> la prima attività pubblica del Centro che coincide appunto con un'iniziativa a favore della divulgazione anche in Italia di informazioni sulla guerra condotta dal "periferico" colonialismo portoghese. Non è un caso che tra le prime pubblicazioni in Italia sul tema ci sia il *Dossier sul Portogallo* di Dante Bellamio uscito, in quello stesso anno, proprio per le edizioni Avanti! (di cui Pirelli è socio di maggioranza), con una nota iniziale di Alberto Mondadori, che con Vittorio Sereni aveva commissionato a Joyce Lussu l'ideazione e la realizzazione dell'antologia di Neto per la collana "Le silerchie" dell'editore Il Saggiatore. Ricordiamo che in occasione della visita milanese di Agostinho Neto, la poesia improvvisata *Angola come Milano* venne pubblicata da Gianni Bosio su uno degli 8 opuscolini della collana "Fogli volanti" delle edizioni Avanti! corredata da due ritratti di Neto di Ennio Calabria e dello stesso Carlo Levi.

Ci son uomini e donne  
camminando  
per le vie di Milano  
noncuranti della pioggia di questo inverno rigoroso  
Ci sono ristoranti  
pieni di chiasso gallerie d'arte  
piene di quadri e manifesti  
pieni di donne belle  
e titoli famosi  
ci sono migliaia di vetture in guerra  
disordinatamente  
come noi  
nelle nostre lotte giorno per giorno  
La civiltà vecchia e storica  
e le lotte di oggi  
Le parole degli amici filtrano  
nel prisma  
delle mie preoccupazioni  
e non sento la pioggia  
perché penso alla roccia di Sant'Antonio  
tra gli scogli del Capoverde  
spruzzati dall'oceano  
dove il fascismo mi teneva a pensione  
È là che il quattro di febbraio  
mi giunse la notizia  
che ancora mi risuona nelle orecchie  
Gli amici mi parlavano della Storia  
delle tradizioni degli edifici  
e del sangue dei partigiani  
sulle pagine che scriviamo insieme

---

<sup>19</sup> Oltre a Neto, intervengono alla conferenza-stampa del 1° febbraio del 1963 presso la neonata libreria Milano Libri, Marcelino dos Santos e Câmara Pires (MPLA). "Chiedono alla sinistra europea un valido impegno di solidarietà, che corrisponda ad una presa di coscienza del fatto che il capitalismo non verrà sconfitto in Europa se non verrà contemporaneamente sconfitto in Africa": "Angola. La guerra per l'indipendenza dei popoli colonizzati si estende nel cuore dell'Africa nera." *Quaderni Piacentini*, febbraio-marzo 1963, p. 41.



per la libertà degli uomini.

Le azioni di Joyce Lussu e Giovanni Pirelli qui si incrociano in modo significativo e rimandano non solo a una già collaudata amicizia ma anche al comune impegno anticolonialista che li associa, in questo frangente storico, a una vera e propria mitografia storica dell'anticolonialismo italiano:<sup>20</sup> la fuga di Neto dal Portogallo avrebbe visto implicati Pirelli, la Lussu, il conte Giulini e sua moglie Leda.<sup>21</sup> L'evasione di Agostinho Neto, in libertà vigilata nell'estate del 1962, da una spiaggia al nord di Lisbona per raggiungere il Marocco su un battello da diporto in compagnia della moglie, dei due figli, e di due militanti del Partito comunista portoghese, sia nella testimonianza della moglie Maria Eugénia che in quello di Jaime Serra (2004), uno dei militanti del partito comunista portoghese protagonista dell'evento, ricalca la versione "ufficiale" per cui la liberazione è avvenuta grazie esclusivamente all'intervento del PCP. Joyce Lussu nelle sue memorie ricorda di essere stata espulsa dal Portogallo «mentre cercavo con altri di organizzare l'evasione di Neto e il suo ritorno in Africa» (Lussu, *Portrait* 127). Nils Andersson, il giornalista svizzero della rivista *Partisans*, si riferisce in *Mémoire éclatée*, a "una coppia di italiani che partecipò alla fuga di Neto e il suo ritorno in Africa" (Andersson 222). In effetti, nella documentazione presente in *Agostinho Neto e a libertação de Angola (1949-1974) Arquivos da Pide-DGS*, che raccoglie il materiale raccolto dalla PIDE sul leader del MPLA, emerge la presenza di stranieri attivi nel sostegno al PCP per la riuscita del piano. Sull'estrema segretezza della vicenda, vi è anche l'ammissione dello stesso Neto per cui i contorni dell'evasione sarebbero stati seppelliti con lui.

I rapporti tra Neto e Pirelli, dopo questo primo incontro, continueranno fino agli anni Settanta come testimoniano gli incontri in Italia e in Africa<sup>22</sup> e soprattutto, la corrispondenza, pur ridotta, tra i due, che documenta il "sostegno clandestino di Giovanni alla guerriglia con l'invio di aiuti materiali e la mediazione per l'acquisto di un camion Fiat da parte del Mpla" (Scotti 204).

---

<sup>20</sup> Oltre alla testimonianza scritta di Franco Morganti (49) che commette però diversi errori, di datazione e di luoghi, ("L'operazione più spettacolare però fu la liberazione da una prigione costiera del Portogallo di Agostinho Neto, il poeta angolano del Mpla, Movimento popolare per la liberazione dell'Angola: la compì direttamente il conte Giulini col suo panfilo, che si ancorò al largo delle coste portoghesi e accolse Neto da una barchetta a remi portandolo poi in Italia", Scotti (203) ricorda che "del fatto mi hanno parlato lo stesso Morganti, Franco Borelli, Luisa Passerini e Sisa Arrighi".

<sup>21</sup>L'amicizia tra il conte Giulini e Agostinho Neto risale al 1954 quando i due si incontrarono a Budapest.

<sup>22</sup> I viaggi di Pirelli in Africa sono due, rispettivamente nel maggio/giugno del 1964 e nella primavera del 1969. In questa prima occasione, sappiamo dal taccuino di viaggio dell'incontro con Agostinho Neto, "di tre ore e molto whisky" di cui restano appunti manoscritti di Pirelli sulla situazione interna del MPLA e della sua linea politica da seguire anche in relazione a Holden Roberto. Nel secondo viaggio che inizia da Dar Es Salam, avamposto di tutti movimenti di liberazione, Pirelli è ospite di Giovanni Arrighi in Tanzania dove conosce Luisa Passerini, che sta lavorando al volume *Colonialismo portoghese e lotta di liberazione in Mozambico* (1970). Incontra il poeta mozambicano Jorge Rebelo – responsabile ufficio informazioni del Frelimo – proponendo di fare un disco di canti guerriglieri per le Edizioni del Gallo. A Lusaka incontra nuovamente Agostinho Neto.



## CONCLUSIONI

Molti anni più tardi, la stessa Lussu avrebbe dovuto riconoscere che nonostante gli sforzi di divulgare questi poeti, essi non avrebbero riscosso in Italia il successo che meritavano. "Si trattava di buoni libri di poesia differente dalla nostra, che doveva confrontarsi con la limitatezza e il provincialismo della cultura occidentale, un provincialismo che permane ancora oggi. Non c'è una vera alternativa a questa ristrettezza mentale, all'interno dell'Occidente" (Ballestra 227).<sup>23</sup>

Eppure quei volumi, quelle memorie, quell'impegno che per un decennio Joyce Lussu andò costruendo rappresentano una testimonianza, seppur parziale, di come un certo settore dell'anticolonialismo italiano operò tra gli anni Sessanta e Settanta: affidandosi alla poesia come voce di responsabilità di una parte del mondo verso un'altra e come strumento di aiuto per sollecitare solidarietà. Tradurre poesia significò prima di tutto riscattarla dalla precarietà.

Del resto, quella tensione ideale che attribuiva alla poesia il valore anche di un'arma etico-politica per smuovere le coscienze era condivisa dagli stessi intellettuali anticolonialisti africani, come avrebbe ricordato Agostinho Neto. Se, invertendo la risposta al quesito heideggeriano ("Perché i poeti?"), Achille Mbembe accorda alla poesia la responsabilità di dirci verso cosa si incammina il nostro canto di speranza (Mbembe 70), la poesia – anche quella tradotta – che arrivò in Italia quasi 'alla fine della lunga notte' del colonialismo, non è altro che una forma di contribuire all'annuncio del giorno' della liberazione, di motivare l'amore per il mondo, "l'impegno nella lotta per modificarlo" (Lussu, *Tradurre* 5).

## BIBLIOGRAFIA

Albano, Mario. "Joyce Lussu e le lotte di liberazione nazionali." *Joyce Lussu. Una donna nella storia*, a cura di Luisa Maria Paisant, CUPEC, 2003, pp. 127-130.

Andersson, Nils. *Mémoire éclatée*. Editions d'en Bas, 2016.

Ballestra, Silvia. *Joyce L. Una vita contro. Diciannove conversazioni incise su nastro*. Baldini e Castoldi, Dalai Editori, 2010.

---. *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu*. Laterza, 2022.

Bellamio, Dante, a cura di. *Dossier sul Portogallo*, prefazione di Alberto Mondadori. Avanti!, 1963.

Capancioni, Claudia. "Joyce Lussu's 'Africa, out of Portugal': translating José Craveirinha, Kaoberdiano Dambará, Marcelino dos Santos, Agostinho Neto and Alexander O'Neill in Italian." *Scientia Traductionis*, no. 11, 2012, pp. 245-257.

Celani, Simone. "Con occhi asciutti di Agostinho Neto. Storia di una prima edizione." *Rivista di studi portoghesi e brasiliani*, 2003, no. 5, pp. 53-56.

---

<sup>23</sup> Alla scrittrice Silvia Ballestra si deve recentemente l'uscita di *La Sibilla. Vita di Joyce Lussu*. Laterza, 2022.



Fabiani, Franco. Intervista a Agostinho Neto. *L'Unità*, 6 feb. 1963, p. 6. <https://archivio.unita.news/issue/1963/02/06>. Consultato il 12 gen. 2024.

Fedrigotti, Nives. "Joyce Lussu, traghettatrice di poeti utili." *Joyce Lussu, il più rigoroso amore*, a cura di Francesca Consigli, Quaderni del Circolo Rosselli-Alinea, 2002, pp. 111-117.

Franzinelli, Mimmo. "Anticlericalismo e antimilitarismo in Joyce Lussu." *Joyce Lussu. Una donna nella storia*, a cura di Luisa Maria Plaisant, CUED, 2003, pp. 130-137.

Lussu, Joyce. Introduzione. *Con occhi asciutti*, di Agostinho Neto, Il saggiaiore, 1963.

---. Introduzione. *Portogallo, mio rimorso*, di Alexandre O'Neill, traduzione di Joyce Lussu, Einaudi, 1966.

---. *Padre, padrone, padreterno: breve storia di schiave e matrone, villane e castellane, streghe e mercantesse, proletarie e padrone*. Mazzotta, 1976.

---. *L'uomo che voleva nascer donna: diario femminista a proposito della guerra*. Mazzotta, 1978.

---. *Lotte, ricordi e altro*. Biblioteca del Vascello, 1992.

---. a cura di. *Agostinho Neto*. Centro internazionale della grafica di Venezia, 1993.

---. *Opere Scelte*. Il lavoro editoriale, 2008.

---. *Portrait*, prefazione di Giulia Ingraio. L'Asino D'Oro, 2012.

---. *Tradurre poesia*. Biblioteca del Vascello, Robin Edizioni, [1<sup>a</sup> ed. 1967], 2013.

Mbembe, Achille. *Emergere dalla lunga notte. Saggio sull'Africa decolonizzata*. Meltemi, 2018.

Morganti, Franco. *1945-1995: una vita impolitica*. Diabasis, 1995.

Neto, Maria Eugénia, e Irene Neto, a cura di. *Agostinho Neto e a libertação de Angola (1949-1974) Arquivos da Pide-DGS*. 5 voll. Fundação Agostinho Neto, 2011.

Pirelli, Giovanni. "Fanon." *Fanon o l'eversione anticoloniale*, di Alessandro Aruffo e Giovanni Pirelli, Massari Editore, [1<sup>a</sup> ed. 1994], 2015, pp.121-171.

Russo, Mariagrazia. "Agostinho Neto e Joyce Lussu: questioni di lingua e traduzione." *Rivista di Studi Portoghesi e Brasiliani*, no. 5, 2003, pp. 57-67.

Russo, Vincenzo. *La resistenza continua. Il colonialismo portoghese, le lotte di liberazione e gli intellettuali italiani*. Meltemi, 2020.

Sanches, Manuela Ribeiro. "Lisboa, capital do império: trânsitos, conflitos, afiliações, transnacionalismos." *Cidade e Império*, a cura di Domingos Nuno e Elsa Peralta, Edições 70, 2013.

Scotti, Mariamargherita. *Vita di Giovanni Pirelli*. Donzelli Editore, 2018.

Serra, Jaime. "A fuga de Agostinho Neto." *Eles têm o direito de saber... o que custou a liberdade. Páginas de luta clandestina*. Edições Avante, 2004.

Spriano, Paolo. "Canti di Spagna nelle vie di Roma." *L'Unità*, 18 mag. 1962, p. 3. <https://archivio.unita.news/issue/1962/05/18>. Consultato il 12 gen. 2024.

Tocco, Valeria. "Recensione a J. Craveirinha, *Voglio essere tamburo*, a cura di A. Fresu e J. Lussu." *Rassegna Iberistica*, no. 43, 1992, p. 86.



Topa, Francisco. "The First Foreign Edition of the Poems of Agostinho Neto." *Signum: Estudos da Linguagem*, vol. 23, 2020, pp. 40-53.

Trenti, Federica. *Il novecento di Joyce Salvadori Lussu: vita e opera di una donna antifascista*. Le voci della luna. Poesia, 1999.

---

**Vincenzo Russo** è professore associato di Letteratura Portoghese e Brasiliana e di Letterature Africane di Lingua Portoghese alla Statale di Milano dove è responsabile della Cattedra António Lobo Antunes (Istituto Camões: <https://catedraloboantunes.org/>). Tra le sue pubblicazioni: *Tenebre Bianche. Immaginari coloniali fin-de-siècle* (2008); *Suspeita do Averso. Barroco e Neo-Barroco na Poesia Portuguesa Contemporânea* (2008); *La Letteratura Portoghese. I testi e le idee* con R. Vecchi (2017). Nel 2020 ha pubblicato *La Resistenza continua. Il colonialismo portoghese, le lotte di liberazione e gli intellettuali italiani* tradotto anche in portoghese in una edizione del 2022. Con Roberto Vecchi ha pubblicato anche *A Literatura portuguesa. Modos de ler* (Glaciari, Lisboa, 2022). Ha tradotto e curato le edizioni italiane di vari autori portoghesi, brasiliani e africani (tra cui Fernando Pessoa, Eduardo Lourenço, Eça de Queirós, Lima Barreto, João Borges Coelho, Bocage). Coordina con Roberto Vecchi la collana Pensiero Atlantico per Meltemi e la collana Tesi/Antitesi per Mimesis. È stato Segretario Generale dell'Associazione Internazionale dei Lusitanisti (2014-2021). È stato Tesoriere dell'Associazione Italiani di Studi Portoghesi e Brasiliani tra il 2019-2022. Nel 2023, ha organizzato con Miguel Cardina e Elisa Alberani la mostra fotografica e il catalogo *Revoluções. Guiné-Bissau, Angola e Portugal* (1969-1974) con le fotografie di Uliano Lucas presso il Museu Resistência e Liberdade do Aljube a Lisbona.

<https://orcid.org/0000-0003-3393-9535>

[vincenzo.russo1@unimi.it](mailto:vincenzo.russo1@unimi.it)